

La Repubblica 27 Febbraio 2021

Il capomafia dello Zen e la passione per i grillini. “Ho fatto il mio dovere”

Aveva due grandi passioni Giuseppe Cusimano, il capomafia dello Zen che distribuiva la spesa durante il lockdown: la politica e i social. La domenica in cui si votava per Camera e Senato, il 4 marzo 2018, mostrò il certificato elettorale su Facebook e scrisse: «Il mio dovere lo fatto forza M5S». Sgrammaticature a parte, il giovane rampollo di mafia aveva mandato il suo messaggio: anche lui uomo del rinnovamento, attento ai bisogni della gente del quartiere.

Per avere sempre un'immagine rispettabile, si era pure inserito in un'associazione di volontariato, la Padre Pio, e organizzava l'assistenza alle famiglie più disagiate. A modo suo naturalmente. Il giorno in cui Repubblica svelò chi era quel benefattore così particolare dello Zen — un uomo che incontrava il boss Calogero Lo Piccolo - lui si lanciò in un'appassionata autodifesa su Facebook: «Signori, lo Stato non vuole che facciamo beneficenza perché siamo mafiosi, al posto di ringraziare mi fanno sti articoli». Un boss alla ricerca di consenso sociale, per ribadire la favoletta della mafia buona, tanto cara ai vecchi padrini. Una breccia, drammatica, l'aveva fatta nel popolo dei quartieri: «Siamo tutti mafiosi», scrisse un giovane per esprimergli solidarietà. «Giornalisti peggio del coronavirus - aggiunse una donna - Peppe continua la tua opera».

Era il mese di aprile dell'anno scorso. Mentre lanciava post appassionati, Cusimano non immaginava che il suo telefonino stesse registrando in diretta ogni parola, grazie al Trojan installato dai carabinieri del nucleo Investigativo. Il 26 gennaio, è stato arrestato. «Senza il casco ci andrei - diceva - minchia l'infarto ci verrebbe». Meditava di uccidere quei “quattro fanghi”, così li chiamava, che disturbavano la gente del quartiere. «Questi lo sai che vogliono? che ci arrestano a tutti e prendono campo loro». “Picciuttazzi” che arrivavano da altri quartieri. Cusimano, ufficialmente solo un commerciante di bombole, si vantava dei suoi revolver: «Uno ce l'ho alla putia. La 38 ce l'ho a Carini».

Ma la sua vera passione restava la politica, come ogni boss che si rispetti. «Mi hanno sconsigliato di portarmi io, perché poi dice ti fanno nuovo... il problema è mio fratello». Ovvero, Nicolò Cusimano, un boss della droga molto noto nel quartiere, che sta scontando una condanna. «Meglio portare una persona pulita», così Giuseppe Cusimano proseguiva il suo ragionamento. Meditava di candidare un amico: «Fa il militare a Pordenone, e vuole scendere, solo con la politica può scendere». E si diceva sicuro del risultato: «Gli facciamo prendere 300 voti».

Cusimano è il prototipo del nuovo mafioso di quartiere, che reinterpreta tutta la vecchia mitologia criminale in chiave 2.0.

La sua immagine di persona rispettabile la curava con attenzione su Facebook. Prima di postare il certificato elettorale e la dichiarazione di voto, aveva lanciato altri post per ostentare quelle che diceva essere le sue nuove passioni politiche: «Un dato è certo - pubblicava ad esempio questa scritta - M5S è di gran lunga la prima forza politica italiana». Ma era sempre il profilo di un rampollo di mafia, e non mancava di dare il buongiorno a modo suo: «Non temo né morte, né fame, ma di più la gente infame». E ancora, una foto: «Papà, non temere non farò mai il carabiniere». Con un commento: «Santo Cusimano, stai tranquillo». Il giovane boss ci teneva all'immagine di persona rispettabile. E soprattutto impegnata per gli altri. Sui social è finita pure una foto di dieci anni fa che lo ritrae con alcuni giovani, fra loro Edy Tamajo, ex consigliere comunale oggi deputato regionale.

Cusimano meditava già nuove iniziative per aiutare la gente dello Zen. Ma anche nuove imprese criminali per Cosa nostra, per rimpinguare le casse dell'organizzazione. «Appena metti un esplosivo nel mezzo ti faccio vedere se non apre», sussurrava. Progettava un assalto a un porta- valori, con «l'esplosivo al plastico». E continuava a mettere in guardia i ragazzi ribelli dello Zen. A uno disse, in modo chiaro: «Il sole spunta di qua». Ma, evidentemente, l'interlocutore non voleva fare un passo indietro. «Non ha ancora capito niente», sentenziò Cusimano.

Ora che è in carcere, sono altri ad alimentare per lui i like. Su Tik Tok impazza un video lanciato da un suo amico: «Forza vita mia, non ti abbandonerò mai» ha scritto, mentre scorrono le foto dell'uomo che sul web si vantava di essere un mafioso.

Salvo Palazzolo